

Seguiamo Gesù e la sua famiglia in un percorso segnato da quattro tappe:

1. Dalla stalla di Betlemme

Tutto inizia qui, in una povera stalla, un alloggio di fortuna *“perché per loro non c'era posto nell'alloggio”* (Lc 2, 7). La precarietà, la povertà, la semplicità della situazione esprime il senso e la realtà del grande mistero dell'incarnazione: Dio ha scelto di farsi uomo, debole e fragile; non solo, accetta di non essere accolto, rifiutato, perseguitato: *“Il mondo non lo ha riconosciuto ... e i suoi non lo hanno accolto”*, dice il prologo giovanneo (Gv 1, 10-11). Il Verbo divino si accontenta del fiato caldo di un bue e di un asino per scaldarsi. Per fortuna che c'è il calore della cura e dell'amore materno, del papa Giuseppe e di tanti che vengono per adorarlo.

Anche voi fratelli e sorelle appartenenti a diversi istituti religiosi, stasera raccolti qui in cattedrale per rinnovare la vostra consacrazione a Dio, venite dalla precarietà, forse da famiglie povere, dalla vita ordinaria e quotidiana fatta di fatiche e di sudore. Lodate Dio perché nonostante la vostra piccolezza il Signore vi ha chiamati a grandi cose nella Chiesa e nel mondo.

2. Alla casa

Dalla stalla si passa alla casa, in breve tempo, perché questo alloggio di fortuna non poteva durare a lungo... Quale casa? Non lo sappiamo. Ce lo ricorda il testo di san Matteo quando ci dice che i magi, *“entrati nella casa”* (Mt 2, 11), lo adorarono. La casa: e questo vuol

dire maggiore stabilità, sicurezza, soprattutto affetto e calore familiare.

Anche voi, fratelli e sorelle consacrati, avete sicuramente goduto del calore di una famiglia per tutto il corso della vostra infanzia e forse anche della vostra giovinezza. Ma poi l'avete abbandonata, non disprezzandola, ma perché avete trovato una perla più preziosa che vi ha attratto. Un'altra famiglia, quella religiosa, è diventata la vostra casa. Questa nuova casa, che vi ha accolto, esprime stabilità, sicurezza e spero anche calore. Rendete grazie per i vostri istituti. Sono delle indispensabili difese alla frammentazione e alla dispersione oggi così frequente nelle nostre comunità.

3. Al tempio di Gerusalemme

Dalla casa si passa al tempio. Dopo otto giorni dalla nascita, come da tradizione e secondo le leggi mosaiche, il bambino, poiché è maschio, è circumciso. Entra per la prima volta nel tempio di Gerusalemme e acquista una nuova appartenenza: entra nel popolo santo di Dio, il popolo eletto, scelto dal Signore per i suoi prodigi (Cfr Dt 7, 7-8). Fa parte oramai di un popolo.

Dopo 40 giorni, di nuovo nel tempio per essere presentato e offerto a Dio essendo primogenito maschio, sempre secondo le leggi ebraiche (Cfr Es 13, 2.11). Ne abbiamo ascoltato nel brano evangelico il racconto (Cfr Lc 2, 22-40).

Anche voi, fratelli e sorelle religiosi, un giorno, il giorno della vostra consacrazione, avete donato tutto a Cristo e alla sua Chiesa. La memoria di quel giorno non è svanita; non si è smarrita. Resta viva e vivida ancora nella vostra mente e nel vostro cuore. La consacrazione a Dio: da rinnovare ogni giorno. Vale anche per voi quello

che il papa ha scritto nell' *Evangelii gaudium*: “Invito ogni cristiano (...) a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta” (n. 3).

4. Alla vita quotidiana di Nazareth

Dopo questi eventi riguardanti la sacra Famiglia a Gerusalemme, ecco il ritorno a Nazareth (Cfr Lc 2, 39), alla vita quotidiana, alla vita normale, quella che non fa rumore, di cui non parlano le cronache dei giornali e gli show televisivi.

Anche voi fratelli e sorelle consacrati a Dio nella vita religiosa, avete ora il vostro Nazareth: è la casa di riposo, è la scuola materna, sono i bambini, è la cura dei deboli e delle persone fragili, sono i vostri confratelli, le vostre consorelle, il vostro istituto e la vostra comunità religiosa. È lì il vostro Nazareth: lì vi santificate e non al di fuori di lì. Perché ‘Nazareth’, come ha scritto qualcuno, “non è il prologo della vita pubblica, il semplice momento preparatorio della missione, la forma di una pre-evangelizzazione che realizza una condivisione generica... È la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. È la missione redentrice in atto, non la sua mera condizione storica... Nazareth è già per il Figlio la kenosi lunghissima – una vita! - di una identificazione (...) con l’umanità perduta e sperduta, irricognoscibile e dimenticata” (Sequeri, in Riv.Cl.It. 9/1996, 572-3).

Vivete, perciò, con gioia il vostro Nazareth. La Chiesa vi ringrazia per la vostra presenza e la vostra testimonianza.